Renato Sacerdoti portato in trionfo al termine di una partita vittoriosa

Adam Smulevich

Rovi, erbacce, rifiuti un po' ovunque. Alcuni nomadi che hanno deciso di farne la propria residenza di fortuna. E inoltre diverse incursioni di ratti e bisce, che arrivano ad infestare la scuola e la biblioteca adiacenti. Un cratere pieno di malinconia e degrado nel cuore di uno degli storici quartieri della capitale.

Una fine ingloriosa per Campo Testaccio, negli anni Trenta centro propulsore di sogni possibili. Lo stadio in cui nascevano personaggi indimenticabili e soprattutto in cui nasceva la grande Roma. È in quel prato verde infatti, sormontato dal vicino Monte dei Cocci, che i giallorossi costruirono le premesse per il loro primo scudetto (1941-42).

«Semo giallorossi e lo sapranno tutti l'avversari de st'artranno. Fin che Sacerdoti ce stà accanto, porteremo sempre er vanto, Roma nostra brillerà».

La Roma scendeva in campo, andava alla guerra dei due punti caricandosi con questa strofa. L'ultima dell'inno di Campo Testaccio.

Renato Sacerdoti, l'uomo che doveva «stà accanto» al popolo romanista, è un personaggio fondamentale nella storia del club. Secondo presidente più longevo di sempre, fu uno dei più luminosi personaggi di un calcio tutto cuore e generosità. Ci arrivò con un profilo di banchiere e imprenditore affermato, uno squalo nel suo settore. La Roma fu per lui una meravigliosa storia d'amore.

Una figura oggi dimenticata, che pagò probabilmente più di altri la stagione d'odio antiebraico che il fascismo volle attivare con la promulgazione delle Leggi Razziali, colpendo, paradossalmente, anche uno dei più sfegatati sostenitori del regime (almeno fin quando non gli si ritorse contro) quale fu Sacerdoti.

SI CONVERTÌ, MARCIÒ SU ROMA, MA VENNE COLPITO DAL DUCE PER DARE L'ESEMPIO

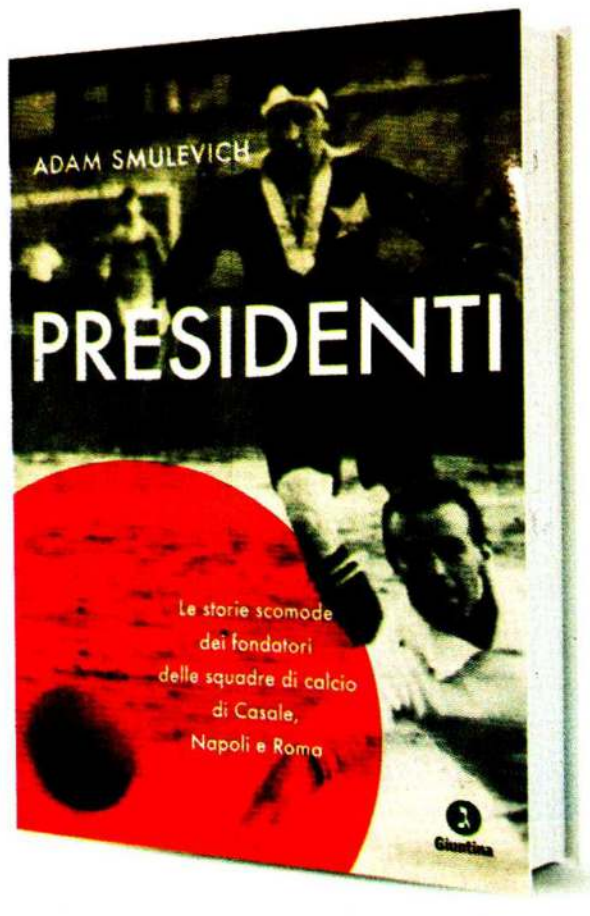
Un fascicolo conservato all'Archivio Centrale dello Stato apre nuovi scenari in questo senso. Le carte ci raccontano che, fascista della prima ora ed orgoglioso ex «marciatore» su Roma, Sacerdoti abbandona la religione ebraica nel 1937. Una decisione non così sorprendente per chi aveva già scelto di sposarsi in chiesa, ottenendo una particolare dispensa per «disparità di culto», e di far battezzare i propri figli. Una scelta a quanto risulta non troppo sofferta, su cui più volte si soffermerà (e lo stesso faranno i suoi cari) in alcune lettere private inviate a Mussolini nelle ore più dure, dal confino.

Ma fu tutto inutile. Nell'autunno del 1938 servivano esempi negativi da dare in pasto all'opinione pubblica, un bisogno vitale per il Minculpop e per le sue campagne antisemite. Anche per via della sua centralità nel mondo della finanza, Sacerdoti costituiva il profilo perfetto, la vittima ideale per quello scopo.

E così, nei giorni in cui le Leggi presero la strada dell'ufficialità il suo nome risultò utilissimo per nutrire l'apparato della propaganda. E la condanna, richiesta a gran voce dall'opinione pubblica, risultò inevitabile.

Sacerdoti fu coinvolto in una trama losca che praticamente oggi nessuno più ricorda, e su cui forse non si è riflettuto a sufficienza per raccontare i giorni dell'odio. Seguendo questa pista ci si imbatte così in alcune carte e testimonianze inedite. Un pezzo di storia d'Italia. Con i suoi veleni, le sue bassezze, le sue contraddizioni. Da cattolico rispettabile a «giudeo» perseguitato. Da parte essenziale del sistema a rifiuto maleodorante di cui liberarsi il prima possibile. Il passo fu breve, tutto avvenne in poche ore. Forse Sacerdoti non ebbe neanche il tempo di accorgersene.

Per il momento però torniamo alla sua attività nel calcio, che fu notevole. Perché Sacerdoti è la A.S. Roma, e non c'è A.S. Roma senza Sacerdoti tra i suoi numi tutelari. È anche grazie alla sua mediazione infatti se il 7 giugno 1927 trovò positiva conclusione la trattativa che avrebbe portato alla fondazione della squadra come risultato della fusione tra le preesistenti società Alba, Fortitudo e Roman. Ed è sotto la prima presidenza Sacerdoti, che subentrerà il 27 marzo del 1928 a Italo Foschi (no-



ROMA NOSTRA BRILLERÀ

FINCHÉ CE STA ACCANTO...

Una figura enorme della nostra storia

Secondo presidente più longevo di sempre, fu uno dei più luminosi personaggi di un calcio tutto cuore. Banchiere e imprenditore affermato. La Roma fu per lui una meravigliosa storia d'amore. Una figura che pagò probabilmente più di altri la stagione d'odio antiebraico con le Leggi Razziali, che colpirono, paradossalmente, anche uno dei più sfegatati sostenitori del regime

minato federale a La Spezia), che fu realizzato e inaugurato il glorioso stadio testaccino.

Un impianto che Sacerdoti volle popolare con alcuni dei migliori calciatori dell'epoca, gli alfieri della grande Roma che stava nascendo. Tra gli acquisti di maggior pregio il fiumano Rodolfo Volk e Fulvio Bernardini, l'indimenticabile Professore. A Campo Testaccio, qualche anno dopo, nacque inoltre il mito del Fornaretto Amedeo Amadei. Una squadra a fortissima impronta ebraica. Tra i primissimi soci sono molteplici gli esponenti di storiche famiglie del Portico d'Ottavia e dintorni: Ascarelli, Coen, Della Seta, Spagnoletto, Spizzichino e via dicendo... «Senza ombra di dubbio, una delle matrici più solide della Roma delle origini» conferma l'avvocato Fabrizio Grassetti, presidente dell'Unione Tifosi Romanisti e instancabile memoria storica della squadra capitolina.

Sacerdoti nasce nel 1891 a Roma, figlio di Dino ed Elvira Finzi. Origini del Triveneto, ma grande cuore romano. Per arrivare ad essere qualcuno – gli viene insegnato – c'è bisogno di una formazione solida alle spalle. Renato frequenta così il Collegio Militare, dove apprende etica e rispetto dell'autorità. Ma il suo carattere si forgia principalmente sul campo. Il più duro.

Molto prima della Roma, di appassionate trasferte in giro per l'Italia e l'Europa, ci sono altre battaglie da affrontare a viso aperto. E in gioco c'è qualcosa di ancor più importante e di assolutamente irrinunciabile: la vita. Renato partecipa alla Grande Guerra, e non certo nelle retrovie. Combatte vicino al Piave, a Cortina d'Ampezzo, tra le valli del Col di Lana.

«Fa molto freddo, abbiamo tutti un collo di lana» scrive alla famiglia, lasciando intendere con uno stratagemma linguistico dove si trovasse. Non proprio il luogo più tranquillo in cui essere in quei giorni. Sul Colle si svolgono infatti aspri combattimenti, che lasciano sul terreno ottomila morti.

Renato si sposta continuamente, esponendosi a vari rischi. Un giorno rischia la pelle più di altri. Per tutta la sua esistenza porterà infatti incastonata una pallottola nel miocardio, gentile omaggio di un soldato nemico che aveva avuto la sfortuna di incrociare. Non rivedrà invece Roma il fratello Ettore, che cade in combattimento. Tornato a casa, Renato (che allora ha 27 anni) si fa strada rapidamente nel mondo degli affari. È furbo, affabile, catalizza l'attenzione. Quando entra in una stanza gli occhi sono tutti per lui. Nel calcio trova pane per i suoi denti.

Nel primo mandato Sacerdoti la Roma è sempre in lizza per obiettivi importanti. Arriva seconda nella stagione 1930-31, due volte invece è terza. Raccoglie inoltre un quarto posto, due quinti, un sesto. Insomma, quartieri alti. Ma lo Scudetto, quello proprio non arriva. E gli ormai palati fini giallorossi mormorano, sempre più insoddisfatti.

Il 3 giugno del 1935 la Federazione dei Fasci di Combattimento dell'Urbe comunica: «Il fascista Renato Sacerdoti, Commissario dell'A.S. Roma, avendo ultimato il compito affidatogli, ha rassegnato il mandato». Decisivi proprio i malumori, che arrivano quasi ogni giorno alle orecchie del presidente. A un certo punto il «Banchiere di Testaccio» (come in molti lo chiamavano) non ce la fa più e getta la spugna, preferendo farsi da parte.

FECE LA GRANDE GUERRA DOVE MORÌ IL FRATELLO FECE GRANDE LA ROMA NATA ANCHE GRAZIE A LUI

Interessante leggere cosa scrisse la *Gazzetta dello Sport* nel dare la notizia: «In omaggio alla funzione sacramentale del dirigente, a scelta capro espiatorio o parafulmine dei giocatori a seconda degli umori delle folle, Sacerdoti non è sfuggito alle critiche che di anno in anno i singoli aggruppamenti di tifosi scoccano nella direzione dei presidenti che hanno avuto il torto di non condurre la squadra al campionato. Se il tifo è una malattia, ci vuole una purga. I tifosi si purgano parlando male del dirigente».

Una presa di posizione significativa, anche alla luce dei rapporti non sempre semplici tra Sacerdoti e la stampa.

L'insoddisfazione dei mesi precedenti si trasforma in veleno, a settembre, quando alla vigilia della Campagna d'Etiopia tre fuoriclasse assoldati da Sacerdoti nel recente passato – gli oriundi Guaita, Scopelli e Stagnaro – fanno perdere in fretta e furia le loro tracce. Il timore dei fuggitivi, si scoprirà poi, è di essere assoldati per l'imminente conflitto, di dover svestire le casacche da calciatori per indossare la divisa militare. «Di pecore travestiti da leoni domenicali non abbiamo bisogno» scrive *Il Littoriale* a proposito dei fuggitivi, tra cui un eroe del Mondiale del '34 come Guaita (che fu autore del goal decisivo in semifinale contro l'Austria). Le malelingue insinuano che possa esserci lo zampino di Sacerdoti, per un'ipotesi di traffico illecito di valuta. Sono voci, ma non hanno rilievi penali di alcun tipo.

Tuttavia è niente rispetto a quello che accadrà di lì a poco. L'accusa tornerà, stavolta in modo ufficiale. E porterà a conseguenze gravissime.●